

LOTUS PRODUCTION una società di LEONE FILM GROUP e RAI CINEMA

presentano

UN ALTRO FERRAGOSTO

un film di
Paolo Virzì

da un soggetto di
Carlo Virzì e Paolo Virzì

sceneggiatura di
Francesco Bruni, Carlo Virzì e Paolo Virzì

con

Silvio Orlando, Sabrina Ferilli, Christian De Sica, Laura Morante, Andrea Carpenzano, Vinicio Marchioni, Anna Ferraioli Ravel

con la partecipazione di
Emanuela Fanelli, Rocco Papaleo, Paola Tiziana Cruciani, Agnese Claisse

una produzione
Lotus Production una società Leone Film Group con **Rai Cinema**

Produttore Associato **Tenderstories**

Distribuito da



DAL 7 MARZO AL CINEMA

Ufficio stampa
Studio Lucherini Pignatelli
Via A. Secchi, 8 – 00197 Roma
Tel. 06/8084282 Fax: 06/80691712
info@studiolucherinipignatelli.it
www.studiolucherinipignatelli.it

01 Distribution – Comunicazione
P.za Adriana, 12 – 00193 Roma
Annalisa Paolicchi: annalisa.paolicchi@raicinema.it
Rebecca Roviglioni:
rebecca.roviglioni@raicinema.it
Cristiana Trotta: cristiana.trotta@raicinema.it
Stefania Lategana: stefania.lategana@raicinema.it

Materiali stampa disponibili su www.studiolucherinipignatelli.it e www.01distribution.it
Media partner: Rai Cinema Channel www.raicinemachannel.it

I TECNICI

REGIA	PAOLO VIRZÌ
DA UN SOGGETTO DI	CARLO VIRZÌ e PAOLO VIRZÌ
SCENEGGIATURA	FRANCESCO BRUNI, CARLO VIRZÌ, PAOLO VIRZÌ
DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA	GUIDO MICHELOTTI
SCENOGRAFIA	SONIA PENG
COSTUMI	CATHERINE BUYSE
TRUCCO	ERMANNINO SPERA
TRUCCO SABRINA FERILLI	BRUNO TARALLO
CAPELLI	DANIELA TARTARI
FONICO	ROBERTO MOZZARELLI (A.I.T.S.)
MONTAGGIO	JACOPO QUADRI
MUSICHE	BATTISTA LENA
ORGANIZZAZIONE	ALESSANDRO CALOSCI
AIUTO REGIA	ELISABETTA BONI
CASTING	ELISABETTA BONI e DARIO CERUTI (U.I.C.D)
PRODUTTORI ASSOCIATI	MORENO ZANI e MALCOM PAGANI per TENDERSTORIES
PRODUTTORE ESECUTIVO	FEDERICO FOTI per LOTUS PRODUCTION
PRODUTTORE DELEGATO	ROBERTA JARRATT per LOTUS PRODUCTION
PRODOTTO DA	RAFFAELLA LEONE e ANDREA LEONE
UNA PRODUZIONE	LOTUS PRODUCTION UNA SOCIETÀ LEONE FILM GROUP
CON	RAI CINEMA
PRODUTTORE ASSOCIATO	TENDERSTORIES

Durata 124'

IL CAST

SANDRO MOLINO

MARISA

PIERLUIGI NARDI MASCIULLI

CECILIA

ALTIERO MOLINO

CESARE

SABRINA MAZZALUPI

DANIELA

PAMPIGLIONE (EX MARESCIALLO)

COZZOLINO (BRIGADIERE)

LUCIANA MAZZALUPI

MASSIMO MAZZALUPI

MARTINA

ROBERTO

GRAZIELLA

BETTA

MAURO

INVIATA TV

SENATRICE ASCIONE

MARIA ROSA VITIELLO

GAIA

TITO

IVAN

NOAH

FABIO

SILVIO ORLANDO

SABRINA FERILLI

CHRISTIAN DE SICA

LAURA MORANTE

ANDREA CARPENZANO

VINICIO MARCHIONI

ANNA FERRAIOLI RAVEL

EMANUELA FANELLI

ROCCO PAPAEO

LELE VANNOLI

PAOLA TIZIANA CRUCIANI

LORENZO FANTASTICHINI

AGNESE CLAISSE

GIGIO ALBERTI

CLAUDIA DELLA SETA

RAFFAELLA LEBBORONI

SILVIO VANNUCCI

LILIANA FIORELLI

MILENA MANCINI

MARIA LAURA RONDANINI

EMA STOKHOLMA

LORENZO NOHMAN

EMILIANO BIANCHI

LORENZO SAUGO

FABRIZIO CIAVONI

NOEMI

JAVIER

WEDDING PLANNER

ONOREVOLE CORCHIANI

MARIONE

IL MAESTRO PIACENZA

URSULA HIRSCHMANN

CAMILLA RAVERA

SANDRO PERTINI

EUGENIO COLORNI

ALTIERO SPINELLI

PALMIRA CASSETTA

PATRIZIO ORSINI

CHIARA SANI

LORENZO BALDUCCI

PIERO CONCILIIETTI

MARCO SCALIA

LAURA RAUCH

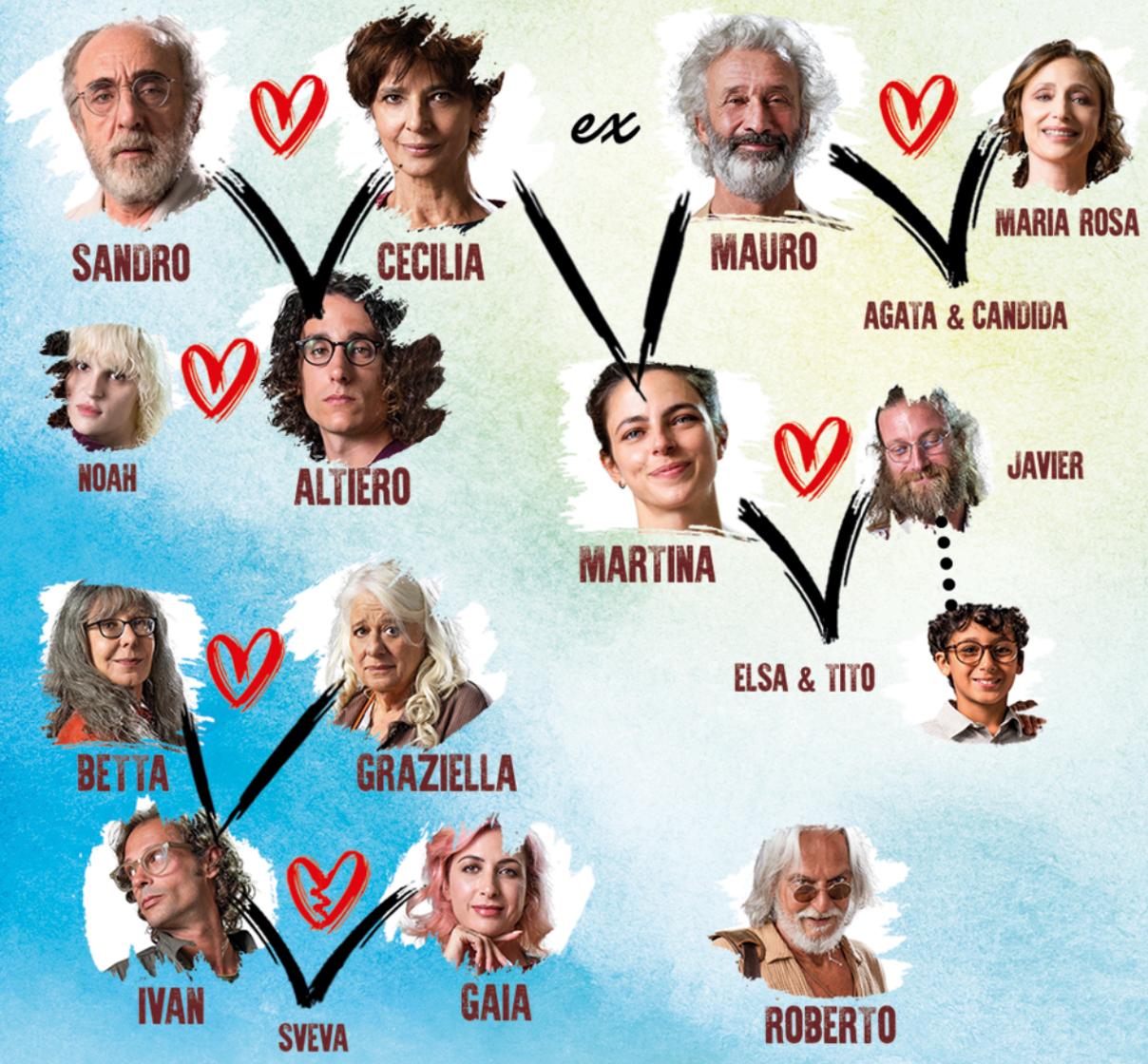
DANIELE TUSA

ALBERTO BASALUZZO

MICHELE MARINIELLO

RICCARDO SINIBALDI

LA TRIBÙ DEI MOLINO



LA TRIBÙ DEI MAZZALUPI

LUCIANA

sorelle

MARISA

PIERLUIGI

MASSIMO

NOEMI

SABRINA

FABIO

RUGGERO JUNIOR

DANIELA

CESARE

GIORGIO



SINOSI

In una sera d'agosto del 1996, nella casa di Ventotene dove il giornalista Sandro Molino trascorreva le vacanze, la sua compagna Cecilia gli rivelò di essere incinta. Oggi Altiero Molino è un ventiseienne imprenditore digitale e torna a Ventotene col marito fotomodello per radunare i vecchi amici intorno al padre malandato e regalargli un'ultima vacanza. Non si aspettava di trovare l'isola in fermento per il matrimonio di Sabry Mazzalupi col suo fidanzato Cesare: la ragazzina goffa figlia del bottegaio romano Ruggero, è diventata una celebrità del web e le sue nozze sono un evento mondano che attira i media e anche misteriosi emissari del nuovo potere politico. Due tribù di villeggianti, due Italie apparentemente inconciliabili, destinate ad incontrarsi di nuovo a Ferragosto, per una sfida stavolta definitiva.

INTERVISTE

Paolo Virzi (Regista)

Quando girammo *Ferie d'Agosto*, nel 1995, abitavo in una casa nel cuore del paese. Gli attori allora non avevano tutti gli impegni che hanno oggi, quindi rimanevano tutti sull'isola, e ci potevamo permettere il lusso di decidere il piano di lavorazione della giornata la mattina stessa. C'era molto raccoglimento tra noi. Questa volta ho scelto di abitare lontano, proprio dove finisce l'isola, circondato da campi di carciofi e lenticchie, cardi, gelsi, uccellini che pigolano.

Da allora Ventotene è cambiata meno di quanto non sia cambiata l'Italia turistica. Avendo una capacità di accoglienza ridotta, non ha fatto in tempo a diventare come Ponza o Capri, ma è comunque cambiata come sono cambiate le persone, le abitudini di vacanza, com'è cambiata l'Italia. Avevo scelto Ventotene proprio per la modestia, e per una certa severità spartana del luogo, rispetto ad altre località di vacanza più frequentate, e non avevo sottolineato troppo la sua storia di luogo di confino durante la guerra, ma l'avevo usata per enfatizzare il contrasto tra un gruppo di persone abituate a passare le vacanze in un luogo non affollato perfino a Ferragosto, con pochi servizi, e l'arrivo del "nuovo che avanza".

Il mio primo film, *La Bella Vita*, che raccontava la storia di un triangolo sentimentale ambientato a Piombino durante la crisi che avrebbe portato alla chiusura delle acciaierie, era un film che aveva elementi umoristici ma era soprattutto malinconico, drammatico. Parlava della fine di un'epoca, della classe operaia che si sentiva rilevante, le cui mogli si innamoravano dei conduttori televisivi. Parlava già di una nuova Italia, quella raccontata poi in *Ferie d'Agosto*. Con la vittoria elettorale del nuovo movimento politico fondato da Silvio Berlusconi, si era scatenato un cataclisma nel modo di percepire ciò che era di sinistra e ciò che era di destra: tanto è vero che cominciò a manifestarsi quel fenomeno, che ha riguardato tutto il mondo, per cui nei quartieri popolari e nei rioni operai vinceva una nuova destra. C'era un nuovo ceto trionfante, che si era a lungo sentito in soggezione e che provava un senso di inferiorità verso gli intellettuali e la cultura, che poteva finalmente prorompere in un grido liberatorio, dicendo "*Annatevi a divertì pure voi, fateve du' risate, non ce state a capi' un cazzo ma da mo'!*".

Ho provato più volte negli anni a proseguire il racconto di quelle famiglie e di quelle vicende. Ho scritto tante sceneggiature che poi sono rimaste lì, inedite. Anche questa volta non è stato facile, perché bisognava fare i conti con tante cose, ma era proprio questo che mi attraeva: il tema del passare del tempo. Un tema anche doloroso, visto che gli interpreti di due importanti personaggi del film, due amici come Piero Natoli e Ennio Fantastichini, nel frattempo erano morti. L'idea era che

tutti i personaggi dovessero confrontarsi col tema del tempo che passa, e ne è venuto fuori un racconto che, seppur cerca di mantenere lo stesso tono effervescente e da commedia del vecchio film, accentua ancora di più l'elemento drammatico, che in questo caso diventa addirittura tragico. Parlando della caducità della vita, il tema del passare del tempo si intreccia a quello della memoria, della morte della memoria e del racconto fondativo della storia di questo paese.

Un altro tema è quello del passaggio di testimone alle nuove generazioni. In fondo chi organizza questa vacanza, chi riporta le famiglie sull'isola, sono i figli della generazione del film precedente. Da una parte c'è Altiero, il figlio di Sandro Molino, che organizza l'ultima vacanza del padre nell'isola a lui così cara, e che ce la mette tutta per radunare i vecchi amici e per dare al padre l'impressione che il luogo sia rimasto lo stesso, come a nascondergli, per non farlo soffrire, che le cose non sono più così.

Dall'altra parte c'è Sabrina, la figlia di Ruggero Mazzalupi, che arriva sull'isola per sposarsi col fidanzato Cesare.

E quindi da una parte abbiamo un matrimonio, un banchetto nuziale festosissimo, e dall'altra una specie di funerale, una cerimonia di commiato che vuole essere anche affettuosa, lieta, non triste, radunando attorno a Sandro le persone a lui care, ma che riserverà dei sussulti inaspettati. Forse Altiero, sapendo prima certe cose, non avrebbe riportato suo padre a Ventotene per quello che è sicuramente il suo ultimo Ferragosto.

La peculiarità del vecchio film, e anche di questo, è quella di raccontare due romanzi familiari che si incrociano solo in poche ma polemicissime circostanze: il romanzo dal tono tragicomico e disperato della famiglia Mazzalupi e quello dal tono dolente, malinconico, ironico e triste della famiglia Molino.

Sono come due partiture musicali che, intrecciandosi, producono un effetto che si chiama dialettica. Questo è un film dialettico, in cui si mettono in scena due modi di guardare la vita, di stare al mondo, di parlare, e si alternano con un ritmo meticoloso: c'è un effetto musicale che alterna quelle voci e quelle altre, quel lessico e quell'altro, quei desideri e quegli altri.

Il racconto sembra procedere parallelamente ma si incrocia in tre momenti significativi, ed è lì che si pone nuovamente il tema del conflitto destra-sinistra di questi anni.

I Mazzalupi del '95 nascondevano la loro tragedia dentro le mura di casa e esternavano allegria, ma il nuovo elettorato di destra non è più festosamente berlusconiano. Berlusconi è morto, simbolicamente, durante le riprese di questo film. Lo scenario è cambiato, in Italia e in tutto il mondo la destra ha un'altra narrazione, che non è più gioiosa ma cupa, di chiusura, di paure: verso i migranti, verso gli omosessuali...

Oggi non si ha più imbarazzo nell'usare un certo lessico e certi riferimenti, nel riraccontare la storia di questo paese che ha vissuto vent'anni di dittatura fascista nei modi che, per anni, abbiamo sentito usare sommessamente solo nelle conversazioni da bar - in frasi come "in fondo ha fatto anche cose buone", "il suo errore è stato allearsi con Hitler" - e che oggi invece sono in bocca ai funzionari del nuovo potere politico.

La storia dei Mazzalupi e di Sabrina, che è diventata famosa coi tutorial su internet su come ci si mette lo smalto sulle unghie o ci si lisciano i capelli, è anche quella di un matrimonio disfunzionale, tossico, tra una ragazza incapace di farsi amare che accetta di sposarsi con una persona pur sapendo benissimo che non la ama. Il racconto di un matrimonio disfunzionale, di una relazione tossica, dove c'è un elemento di dipendenza, di dominio e sottomissione.

Nella storia dei Molino c'è un tema esistenziale e familiare. Sandro non sta tanto bene, sta proprio per morire, Cecilia ha perso la testa, vive nella negazione, non accetta l'idea della morte di Sandro e della propria vecchiaia. E poi c'è il rapporto irrisolto tra un padre e un figlio, fatto di nodi mai sciolti e di un'incomprensione anche dolorosa. Un rapporto che, in questa vacanza, Altiero cercherà di sanare. Ci riuscirà? Non ci riuscirà? Non lo so. Mi sa che non c'è una risposta a questa domanda.

Mi piacerebbe tornare a Ventotene per una terza volta, per raccontare davvero gli anni Trenta e Quaranta, quando quasi mille matti, tra i quali le menti migliori di quella generazione, furono portati qua in manette, e nonostante la loro condizione di privazione della libertà nutrono le idee che avrebbero poi edificato il futuro nel dopoguerra.

Christian De Sica (Pierluigi Nardi Masciulli)

Ferie d'Agosto mi piacque moltissimo. Era un film rivoluzionario, non si erano mai visti in una commedia scontri generazionali e sociali di quel tipo. Quando Raffaella Leone e Paolo Virzì mi hanno chiamato per *Un Altro Ferragosto* ero entusiasta, e dopo aver letto la sceneggiatura ho subito detto a Virzì: “Credimi, questa sceneggiatura è ancora più bella di quella del vecchio film”; e lui mi ha risposto: “Mi sa che hai ragione”. Tra noi è nata una grande amicizia, e un grande feeling professionale.

Sono stato a casa di Paolo, abbiamo parlato del personaggio, di come doveva venir fuori, come si doveva vestire, come doveva parlare. Io lo vedo come un Franco Califano degli ultimi anni, un ex piacione, un ex bello. Però Pierluigi è anche un *pòro disgraziato*, è uno che non ha una lira, i figli lo vogliono interdire, è un imbroglione, un fascistone. È un disperato che si vende alla Marisa di Sabrina Ferilli promettendole vacanze a Dubai in prima classe, invece è un *morto de fame*.

Marisa a Ventotene vive una situazione difficile: non le va di tornare in quella casa, ha brutti ricordi, e sente di dover salvare la nipote dà un matrimonio sbagliato. Per Pierluigi invece è una vacanza: lontano dai figli e dalla giustizia. È quello che si dovrebbe divertire di più, ma, mano mano, viene fuori la vera natura di quest'uomo, che è buffo, goffo, disperato. Un simpatico imbroglione.

I Molino sono *'na massa di imbecilli* che se la tirano, disperati pure loro, pieni di problemi, però con ancora degli ideali. I Mazzalupi sono una famiglia *de burini*, però burini veraci, con delle velleità e dei sogni proibiti, folli. Pensano a essere *influencer*, a essere *up to date*, ma so' dei poveri disgraziati pure loro. Però, in tutto questo bailamme, c'è anche tanta poesia, tanta malinconia, perfino amore. E questo viene fuori.

Lavorare con Paolo è stato un onore, perché è un regista che stimo tantissimo. Ho scoperto che è uno che non lo fregghi: se tu reciti per stereotipi lui se ne accorge subito e ti dice: “Non recitare, cerca di essere il più vero possibile”. È capace di darti indicazioni precise. Virzì, come mio padre, è un bravissimo maestro di recitazione. E poi muove la macchina in maniera straordinaria, non ti dà tregua, abbiamo girato con tre macchine da presa contemporaneamente, fa tantissimi piani sequenza e presta attenzione non solo ai protagonisti che stanno davanti, ma anche allo sfondo, che è sempre pieno di persone che agiscono: c'è chi litiga, c'è chi salta, chi beve, chi si bacia. Abbiamo provato molto prima di girare: una volta abbiamo iniziato a provare una scena alle 10, e il primo ciak lo abbiamo dato alle 16. E però il risultato è eclatante, meraviglioso. *Che je voi di a Virzì?*

In mezzo a tante sciocchezze che escono al cinema, quando esce un film di Paolo Virzì bisogna andare a vederlo. È un film che ricorda le vecchie commedie di Dino Risi, di Mario Monicelli, dei grandi maestri, dove si può ridere e ci si può divertire anche in una situazione drammaturgica tremenda, difficile, emozionante, cattiva. La vera commedia all'italiana.

Laura Morante (Cecilia)

I personaggi di *Un Altro Ferragosto* sono gli stessi di *Ferie d'agosto* che incontriamo nuovamente molti anni dopo. Sabrina Mazzalupi, da ragazzetta un po' sfigata, è diventata una star dei social, e per via del suo matrimonio è al centro delle vicende della sua famiglia. Al centro delle vicende dei Molino c'è invece il Sandro di Silvio Orlando, che si trova in una condizione terribile, non soltanto perché sta morendo, ma sta morendo di una malattia che in qualche modo offusca le sue capacità intellettive. Il suo è un lento e inesorabile annullarsi e allo stesso tempo l'ultima cosa a restare viva sono i suoi ideali. Una parte del film, questa, che per me è molto toccante.

La vena malinconica del primo film qui è diventata tragica. Lì dove c'era malinconia ma anche disincanto, c'è ora la constatazione di un mondo che è sfuggito totalmente alla comprensione di coloro che hanno ostinatamente continuato a credere in certi ideali.

I Molino sono formati da due gruppi eterogenei: sono tendenzialmente di sinistra, ma c'è chi è scivolato verso nuovi movimenti e chi, in modo più ortodosso, è rimasto dentro a quello che fu il Grande Partito. Si tratta di un gruppo fortunatamente variegato e non così compatto. Lo stesso vale per i Mazzalupi: la loro matrice resta la stessa, non sono persone colte, sono imbevute di luoghi comuni, votano a destra più per ignoranza che per altro, ma anche al loro interno ci sono tante varianti. Penso al personaggio di Sabrina: se apparentemente è la più omologata, è forse quella che mostra un'aspirazione a qualcosa di diverso, la più disposta a rinunciare a quei pochi riferimenti che possono darle sicurezza. Sarebbe la più pronta a spiccare il volo verso qualcosa di più elevato e interessante, ma le mancano i riferimenti per farlo.

Cecilia, il mio personaggio, è più o meno rimasta la stessa. Non è cresciuta, è una specie di Peter Pan donna, rimasta infantilmente egocentrica, impegnata in una perpetua questua di attenzione, di amore, di stima, che le sembra di non avere mai a sufficienza, soprattutto da parte di Sandro, a cui lei - sotto l'apparenza di piccole ripicche e piccoli gesti d'astio - continua a guardare come a un dio.

Cecilia mi è abbastanza simpatica, ma in qualche modo tutti questi personaggi mi sono simpatici perché sono molto umani. Perfino quelli apparentemente più sgradevoli - come Cesare, il promesso sposo di Sabrina - alla fine rivelano le loro fragilità, e finiscono per farci tenerezza. Non ci sono personaggi odiosi: odiosi possono essere i loro atteggiamenti, le loro prese di posizione. Sono tutti pieni di dubbi, di aspirazioni frustrate. Da questo punto di vista c'è un po' di Čechov nella percezione dei personaggi, che hanno tutti dei lati che li rendono degni se non altro di pietà, di tenerezza, di indulgenza.

Uno dei temi centrali di questo film è Ventotene come isola di confino, e l'importanza della memoria. L'angoscia che ci assale quando vediamo quanto poco curiamo la memoria, e quanto questo ci induca a commettere gli stessi errori: dal punto di vista politico e da quello personale.

Sabrina Ferilli (Marisa)

Ferie d'Agosto ha rappresentato una ricerca per tutti. Dico ricerca perché c'era la volontà di raccontare dei rapporti che erano personali, ma poi sfociavano in altro, e non avevamo ben capito questo altro cosa fosse e come dovesse essere raccontato. C'era una sceneggiatura ben scritta da Francesco Bruni e da Paolo Virzì, però - come e più di tutti gli altri film - di quello che era davvero *Ferie d'Agosto* ci accorgemmo tutti solo dopo la fine delle riprese.

Paolo è stato il primo a raccontare Ventotene al cinema. Noi la viviamo sempre nei periodi non turistici, in cui ci siamo praticamente solo noi: sull'isola allora c'erano 100 abitanti, oggi, in autunno o in inverno, ce ne saranno 250. Questo aiuta a essere più coesi, più uniti. Io facevo e faccio ancora parte dei Mazzalupi, la famiglia caciaroni che sul momento sembra avere ragione, per poi scoprire che quelle ragioni sono sempre abbastanza discutibili, e non credo che portino tanto in là. È anche la famiglia più colorata, più mista.

Mi ricordo con tanto affetto di Piero Natoli, per il quale cucinavo quasi tutte le sere: avevo affittato una casa e lui e nonna Evelina, che in questo nuovo film non c'è più, erano i miei veri compagni di viaggio.

I Molino e i Mazzalupi sono due famiglie che devono fare i conti, dopo quasi trent'anni, con un mondo che cambia, oltre che con un'Italia che è cambiata.

Marisa è sempre quel personaggio lì. Come tutti gli altri, oggi ancora di più di allora, vive una strana malinconia, ma anche un'insoddisfazione che probabilmente deriva anche dal non avere più la possibilità di avere a che fare con cose più semplici da gestire e da capire. Una donna che nel suo piccolo, che pure è tanto, cerca sempre di essere felice: ma sembra che per lei sia un obiettivo quasi impossibile da raggiungere. Qui è alle prese con un grande problema: ha una nipote che si sta sposando e che non vede felice, e ha il terrore che la storia si possa ripetere, che il matrimonio possa essere infelice come era stato il suo. Cerca quindi di tutelare questa ragazza, ma probabilmente non riuscirà a farlo.

Negli ultimi ventisette anni, dopo la vedovanza che l'ha colpita, Marisa ha cercato di trovare un lavoro; ora ha un piccolo bar, il figlio è cresciuto ma non le dà una mano, perché è un giovanotto disgraziato come ce ne sono parecchi in questo momento storico. È un po' pigro, la fa tribolare. E, nel frattempo, ha incontrato anche una persona che spera la faccia *svoltare*, un vedovo che dovrebbe avere tra le mani una bella eredità lasciatagli dalla moglie, e che le ha promesso di portarla a Dubai *a fa' la vita da signori*.

Questo è il quarto film che giro con Paolo. Noi siamo nati insieme con *La Bella Vita*. Non riesco a essere completamente obiettiva, ma credo sia uno dei registi più sensibili in assoluto, ed è capace di mettere questa sua sensibilità nel racconto dei suoi personaggi, di uomini e donne che non sono mai retorici, che sono autentici nelle loro difficoltà, sempre molto elementari. È un autore raffinato che, come pochi altri, riesce a metabolizzare cultura e raffinatezza e a renderle con una sintesi fresca e diretta. Questa sintesi viene, nel caso di Paolo, da un'importante elaborazione, da uno studio e da un'analisi della vita e delle persone. Questi film così corali, che raccontano tante persone, tante gesta e tante difficoltà, a mio giudizio sono quelli che a Paolo riescono meglio.

Silvio Orlando (Sandro Molino)

Il mio personaggio è alla fine dei suoi giorni, colto da una malattia abbastanza grave. Il figlio Altiero cerca di fargli rivivere un'estate topica, per fargli un ultimo regalo riportandolo nei luoghi dove Sandro era stato giovane, e dove lui stesso è stato concepito.

I Molino sono totalmente legati al passato, a valori anche meravigliosi come quelli della Costituzione e dei diritti civili, ma è come se avessero una visione antica, che non trova il modo di affermarsi nell'Italia contemporanea, e quindi continuano a ripetere all'infinito i loro slogan, i loro modi di essere e di dire. I Mazzalupi hanno in qualche modo trovato un loro modo di stare al mondo che nasconde ampiamente le loro tragedie, le amarezze, le frustrazioni e le infelicità di fondo. La cosa che accomuna le due famiglie, sia nel primo film che in questo, è l'infelicità.

Nel primo film Sandro sentiva che era arrivato il suo momento nella Storia, non accorgendosi che in realtà tutto, invece, misteriosamente e silenziosamente, si stava componendo per rimetterlo di nuovo in un angolo. L'incontro coi Mazzalupi aveva rappresentato per lui la consapevolezza che quel suo minoritarismo sarebbe stato riverberato all'infinito. In questi anni Sandro ha assistito, giorno dopo giorno, a uno scivolamento del suo partito di riferimento verso la realpolitik, una gestione del presente sempre più cinica e sempre meno legata a valori morali. Questo lo ha fatto soffrire. Ha cercato di stare dentro questo processo, ma lentamente si è sentito escluso. Come si diceva qualche anno fa *rottamato*. Anche all'interno della famiglia non gli hanno più dato ascolto, è diventato un appartenente a quella sinistra patetica che ha detto tante cose ma ne ha realizzate pochissime.

Non so se Paolo abbia voluto trovare qualche simbolismo nella sua malattia, ma il Sandro di oggi è una persona che soffre di una forma importante di degenerazione cerebrale: è come se il suo cervello non riuscisse più a pensare al futuro e fosse ripiegato nel passato. In cose bellissime del passato, ma comunque del passato. Cerca di portare a termine un'ultima missione assieme al nipote di dieci anni, l'unico che lo sta a sentire e al quale cerca di trasmettere i suoi valori, che sono quelli fondativi della sinistra sintetizzati proprio nel manifesto di Ventotene. Insieme a questo suo piccolo discepolo, cerca di restituire dignità al passato scrivendo una lettera a Ursula von der Leyen per sensibilizzarla alla tutela di un luogo probabilmente insignificante, il pollaio tenuto da Spinelli negli anni in cui era confinato sull'isola.

Credo che Paolo ami abitare l'anarchia. All'interno di questa anarchia lui tira le fila: è una specie di burattinaio, con un guizzo e strane alchimie prende le tensioni e i conflitti tra gli attori e li fa diventare racconto cinematografico. Paolo ama il rischio. Se *Ferie d'Agosto* era un film rischioso, senza reti, questo lo è ancora di più, perché inserisce degli elementi di autentico melodramma all'interno della commedia di costume e di satira sociale: non è facile trovare una sintesi tra questi due elementi. La commedia per definizione comincia male e finisce bene, qui invece l'elemento tragico ha una sua importanza, un suo peso. L'elemento più rischioso del film è proprio il mio personaggio, che è tragico a tutto tondo, senza alcuna forma di ironia e di comicità. Probabilmente usciranno fuori elementi di comicità involontaria, ma, per come l'ho vissuto io, il suo percorso è molto doloroso.

Anna Ferraioli Ravel (Sabrina Mazzalupi)

Ferie d'Agosto io l'ho consumato, ha rappresentato il leit motiv della mia esistenza. Nel suo essere profetico, ha anticipato tutto quello che nella nostra vita, nella vita di qualunque figlio e genitore, si è poi verificato. Era un compendio generazionale: a tutte le età, man mano che crescevi, ti potevi identificare in dei personaggi diversi. Fa parte del nostro vissuto, è entrato non solo nell'immaginario ma nell'inconscio collettivo.

Ritrovarsi tra quei personaggi è stato, come direbbe Sabrina, "troppo un flash". È stato faticoso delineare il confine tra la realtà e la fantasia: era l'attore o il personaggio, che avevi di fronte? Sono personaggi "iconici", come direbbe Sabrina, e per me è stato incredibile poter imparare qualcosa da ognuno dei loro interpreti, con Paolo a fare da deus ex machina dei rapporti umani, mescolando tutto in un meraviglioso pot-pourri di gioia, allegria, fragilità.

Un Altro Ferragosto parla dell'evoluzione della famiglia, e del fatto che, nonostante siano passati quasi trent'anni, in qualche maniera la struttura di queste famiglie non fa altro che reiterare le stesse dinamiche in rapporto a delle circostanze che cambiano. Parla di quello che siamo e di quello che vorremmo essere, di quello che non c'è più, di memoria, di memoria storica, e del tentativo disperato di aggrapparsi a una realtà che non esiste più. Sebbene i Mazzalupi in qualche maniera si sono adattati più facilmente alla nuova realtà rispetto ai Molino, di fatto penso che non ci sia alcuna differenza tra loro: sono entrambe due estrinsecazioni di una stessa inadeguatezza rispetto alle strutture sociali.

È un film che, come tutti i film di Paolo Virzì, parla di sentimenti, di quanto le relazioni umane siano complicate ma anche l'unico appiglio in un mondo che è fatto di circostanze incontrollabili. Parla di noi, di figli, di madri, di quanto tutti noi ci si debba confrontare con un ruolo sociale che di volta in volta cambia. Parla di tradimenti e di vita.

Credo che Sabrina rappresenti un po' il collante, l'elemento mediano tra questi due universi così distanti ma poi, di fondo, così simili e sommabili. Sabrina è una bambina, non è mai cresciuta e questo paradossalmente l'ha resa pura, l'ha salvata, perché ragiona nel presente, non ha la dimensione del futuro. Ha quella del passato, che rievoca e che per lei è rimasto una favola. Questo la rende probabilmente scevra da tutto quello che è retropensiero. Lei dice quello che pensa, vive quello che fa: è un po' come un animale, con un grande istinto. Ciò che ha fatto sì che io l'amassi profondamente è il fatto che Sabrina ha una sorta di ritardo cognitivo: è incapace di concepire cattiveria, e questa sua incapacità la rende profondamente inadeguata rispetto a una realtà fatta di violenza, una violenza anche familiare e sociale. In questo, quindi, è come ritardata, ma allo stesso tempo è felice, anche nella disperazione. È libera.

I Mazzalupi sono di fatto più divertenti rispetto ai Molino, più naturalmente portati al dramma, mascherano meglio attraverso il loro folklore dei traumi ancora più radicati. Onestamente, non so chi stia meglio tra i due.

Vinicio Marchioni (Cesare)

Nel film c'è la grande capacità di Paolo e dei suoi co-sceneggiatori, Francesco Bruni e Carlo Virzì, di descrivere l'umanità nei suoi aspetti peggiori ma sempre con grande compassione, con ironia, con un senso di malinconia e distacco che ti fa riconoscere in quell'umanità devastata, e ti fa riflettere su quello che sei mentre ne sorridi. È la grande lezione della commedia all'italiana e prima ancora la lezione di Čechov, di cui gli sceneggiatori della commedia all'italiana erano grandi fan.

Cesare penso sia il personaggio più detestabile che abbia mai interpretato e proprio per questo motivo è stato molto divertente. Con Paolo ne abbiamo parlato tantissimo, ci piaceva l'idea di costruire un involucro sicuro, arrogante, presuntuoso, basato su un certo tipo di romanità contemporanea. Un involucro che fosse vuoto e detestabile. Abbiamo lavorato anche per rintracciare una fonte d'ispirazione per l'interpretazione, per la costruzione di un corpo e di un certo tipo di fisicità, di taglio di capelli, che rispecchia un mondo di cui sono piene le strade, non solo le periferie. Non voglio svelare di preciso a chi ci siamo ispirati, ma abbiamo avuto le idee molto chiare fin dall'inizio.

Cesare è un ragazzo che è cresciuto in una palestra di vip di Casal Palocco, è fidanzato con Sabrina e arriva sull'isola per il loro matrimonio, e in tutto questo si trova coinvolto in cento dinamiche. È su di lui che si tiene in piedi tutta la famiglia Mazzalupi: su di lui e sulle economie che muove il personaggio di Sabrina, e che lui amministra come può e come ha imparato a fare. Ha anche una vita personale complicata, con una ex moglie interpretata da Emanuela Fanelli e un figlio.

È un uomo apparentemente risolto, che gestisce bene le cose, anche se in maniera *molto italiana*, nell'accezione peggiore del termine. Però poi scopriremo che le cose non stanno davvero così.

Anche le cose peggiori che gli vedremo fare, a lui come a tutti gli altri personaggi, sono giustificate e motivate da un vuoto cosmico, da una solitudine e una tristezza. Da una ricerca di amore che è comune a tutti, anche nella vita. È un personaggio che ho amato e che amo, e che mi ha dato molto da fare dal punto di vista fisico.

Lavorare con Paolo Virzì è semplicemente straordinario, nel senso di fuori dall'ordinario. Paolo ha una conoscenza profonda delle scene, dei personaggi, delle temperature, delle dinamiche, ma ha anche un grandissimo amore per gli attori e per le attrici. Ha un modo tutto suo di spremerli, con una cura e una pazienza che non ho mai visto prima in un regista di cinema. Ha un'enorme umanità e un modo particolare di farsi rimbalzare le cose dentro: lo senti quando qualcosa lo commuove o lo fa arrabbiare o lo fa ridere, è come se esplodesse qualcosa dentro di lui, e questa cosa riesce a trasmetterla mantenendo sul set un'atmosfera meravigliosa. Il grado di emotività, di cura e di rispetto che ha per il lavoro degli attori è straordinario. Avendo passato più tempo sul set con lui rispetto a quanto fatto in *Siccià* capisco meglio perché tutte e tutti, quando lavorano con Paolo, sono bravissimi: perché è bravissimo lui.

Non è possibile non riconoscersi in questo film, e la cosa bella è che ci sarà la possibilità di perdonarsi laddove ci si riconosca nelle cose peggiori, e di volersi un mondo di bene. Paolo fa anche questo: cosparge ogni scena di un bene meraviglioso che sostanzia e perdona tutte le mancanze, le piccolezze dell'uomo e dell'umanità.

Emanuela Fanelli (Daniela)

Sono una grande fan di *Ferie d'Agosto*, lo conosco a memoria, lo potrei doppiare. La mia battuta preferita è quella del grandissimo Ennio Fantastichini quando è a casa sua e suo figlio gli dice: "Papà abbiamo catturato una lucertola, nun voleva proprio morì" e lui risponde: "Eh lo so, certe volte la natura è strana".

Ferie d'Agosto è un film splendido perché, oltre a raccontare quel momento specifico italiano, politico e culturale, in qualsiasi momento degli anni successivi sia stato visto era comunque puntuale e preciso. Era quindi sia contemporaneo che profetico. In realtà andrebbe bene anche oggi, se non ci fosse questo nuovo film che è ancora più attuale.

Stare nella villetta bianca dei Mazzalupi è stata un'emozione grande, commovente. Mi ha fatto effetto, perché pensavo a me seduta sul divano che consumavo la videocassetta di *Ferie d'agosto*. È stato molto bello e tenero.

Così come accadeva in *Ferie d'Agosto*, anche in *Un Altro Ferragosto* i Molino e i Mazzalupi diventano il simbolo delle due controparti politiche, culturali e sociali italiane. La cosa che mi ha colpito è che i Molino sono rimasti abbastanza uguali a loro stessi, mentre le vite dei Mazzalupi sono cambiate tanto, anche perché alcuni di loro non ci sono più. Già questo è un gran bel modo di raccontare quello che è successo in questi ventotto anni, in queste famiglie e in quel che rappresentano.

Il mio personaggio, Daniela, è l'ex moglie di Cesare, che arriva a Ventotene per il matrimonio di Cesare con Sabrina Mazzalupi. È figlia di un uomo potente di estrema destra: non faccio nomi di riferimento, ma si tratta di un grande esponente, uno di quelli che vengono molto ammirati da quella parte lì. Diciamo che non è la donna più solare d'Europa. È scura, triste, e non soltanto in questo contesto. Solo alla fine si capirà il motivo del suo malessere e di questo disagio, che non ha nulla a che vedere con la gelosia o coi Mazzalupi. Lo manifesterà solo alla fine in modo abbastanza incisivo.

Essere stata chiamata di nuovo da Paolo dopo *Siccityà* è stato un onore. Adoro il suo modo di raccontare gli esseri umani, l'attenzione del suo sguardo. In *Ferie d'Agosto* quello sguardo era quello di un regista che per primo diceva: "Non ci stiamo capendo un cazzo, *ma da mo'!*", ma che lo faceva con un sorriso giovane e un po' di fiducia nel futuro. Qui sento l'uomo maturo, gli anni che sono passati, e il suo sguardo nei confronti nostri e del nostro paese mi sembra più triste. Prima era molto malinconico, qui è triste, e forse così facendo racconta le speranze tradite del giovane che aveva scritto *Ferie d'Agosto*.

Nel film ci sono dei momenti molto divertenti, è una commedia, ma dentro alle commedie ci sono anche cose tragiche. Io lo guarderei perché ho amato tanto *Ferie d'Agosto* e sarei curiosissima di sapere cosa è successo dopo, ma lo guarderei anche non avendo visto il primo film, per vedere come siamo raccontati oggi da qualcuno che ha sempre un modo interessante di guardarci.

BIOGRAFIA di PAOLO VIRZÌ

Nato a Livorno nel 1964, inizia a lavorare giovanissimo come sceneggiatore per debuttare nel 1994 con *La Bella Vita* (Nastro d'Argento e David di Donatello come miglior regista esordiente). Le sue opere successive sono: *Ferie d'Agosto* (David 1996: Miglior Film); *Ovosodo* (1997, Gran Premio della Giuria a Venezia); *Baci e Abbracci* (1999); *My Name Is Tanino* (2002); *Caterina Va In città* (2003); *N - Io e Napoleone* (2006); *Tutta La Vita Davanti* (Nastro d'Argento 2008 come miglior film); *La Prima Cosa Bella* (Nastro d'Argento 2010 miglior film e miglior sceneggiatura e tre David di Donatello); *Tutti i Santi Giorni* (2012); *Il Capitale Umano* (sette David di Donatello, sei Nastri d'Argento); *La Pazza Gioia* (cinque David di Donatello 2016); *The Leisure Seeker* (2017); *Notti Magiche* (2018), *Siccià* (2022), *Un Altro Ferragosto* (2023). È stato nominato per due volte nella cinquina dell'EFA come Miglior Regista Europeo e per due volte ha rappresentato l'Italia agli Oscar.

FILMOGRAFIA di PAOLO VIRZÌ

UN ALTRO FERRAGOSTO (2023)

SICCITÀ (2022)

NOTTI MAGICHE (2018)

ELLA & JOHN (2017)

LA PAZZA GIOIA (2016)

IL CAPITALE UMANO (2014)

TUTTI I SANTI GIORNI (2012)

LA PRIMA COSA BELLA (2010)

TUTTA LA VITA DAVANTI (2008)

N (IO E NAPOLEONE) (2006)

CATERINA VA IN CITTÀ (2003)

MY NAME IS TANINO (2002)

BACI E ABBRACCI (1999)

OVOSODO (1997)

FERIE D'AGOSTO (1995)

LA BELLA VITA (1994)